

Martedì 9 marzo 1999

14

NEL MONDO

l'Unità

ELEZIONI

Premia il centro-destra l'Estonia che si avvicina a Ue e Nato

Il centro-destra ha trionfato nelle elezioni parlamentari in Estonia, il più piccolo dei tre stati baltici. Il successo è stato superiore alle aspettative: i tre partiti del «Moderato», dell'«Unione per la Patria» e delle «Riforme» potranno formare una coalizione di maggioranza con il 53 per cento dopo il governo minoritario di Mart Siiman, uscito duramente sconfitto con appena 9 seggi. Il blocco avrà il compito di condurre l'Estonia verso l'integrazione europea e di pilotarla nella difficile rotta verso l'ammissione alla Nato. Non si sa ancora chi sarà il primo ministro.

Partito curdo ammesso al voto

Ma tutti i dirigenti dello Hadep sono nelle carceri di Ankara

ANKARA Decapitato dagli arresti a raffica dei suoi dirigenti, disorganizzato dalla chiusura del partito curdo Hadep potrà per lo meno partecipare alle elezioni politiche del prossimo 18 aprile in Turchia. Lo ha deciso la Corte costituzionale respingendo una richiesta del pubblico ministero dell'Alta corte d'appello, Vural Savas, che ne aveva chiesto l'esclusione perché «durante la campagna elettorale i suoi candidati avrebbero parlato a favore del separatismo». La Corte costituzionale ha liquidato la richiesta di Savas come «infondata». Uno sviluppo positivo, anche se il controllo Hadep è già aperto un altro procedimento, finalizzato a metterlo fuorilegge. Cioè a fargli fare la stessa fine di altre tre formazioni politiche curde, cancellate una dopo l'altra dalla scena politica negli anni pas-

sati dalle autorità giudiziarie. Tuttavia gli osservatori ritengono difficile che dopo avere consentito allo Hadep di presentarsi al voto, la Corte smentisca se stessa mettendolo al bando.

Ankara apre dunque uno spiraglio nelle maglie della repressione anti-curda. Ma contemporaneamente chiude ogni spazio ad un controllo internazionale sul processo al capo del Pkk Abdullah Ocalan. Il Consiglio d'Europa aveva chiesto di inviare una delegazione di osservatori per seguire il dibattimento, che dovrebbe iniziare a fine marzo o in aprile. È stato il vicepresidente del Senato italiano Domenico Contestabile a rinnovare la richiesta durante la conferenza delle presidenze parlamentari dei paesi euromediterranei in corso a Palma di Maiorca. Gli ha risposto di no il suo

omologo turco Uluc Jurka, che non si è trattenuto dal fare dell'ironia sul trattamento riservato a Ocalan in carcere: «È trattato benissimo, gli mancano solo piscina e telegiornale».

Sui rapporti fra Europa e Turchia è tornato ieri il presidente del Consiglio Massimo D'Alema affermando che il nostro paese è «assolutamente favorevole» ad un avvicinamento. Lo è stata anche nel periodo in cui in Turchia si scatenò una campagna antitaliana. «Non abbiamo cambiato idea - ha aggiunto D'Alema - ma l'avvicinamento della Turchia è condizionato dalla sua capacità di mettersi in regola con quelli che l'Europa considera i principi costitutivi dell'Unione». Al riguardo, il premier ha sottolineato la necessità del rispetto dei diritti etnici e culturali della popolazione curda.

L'APPELLO DELL'UNITÀ



Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA, GIOVANNA ZINCONI, LUCIANO BERIO, NORBERTO BOBBIO, GIANCARLO BOSETTI, FEDERICO COEN, LUIGI FERRAJOLI, ALBERTO MARTINELLI, GUIDO MARTINOTTI, MICHELE SALVATI, FEDERICO STAME, GIANNI VATTIMO, BERNARDO BERTOLUCCI, MARGHERITA HACK, EDITH BRUCK, DARIO FO, ROSETTA LOY, FRANCA RAME, FERDINANDO CAMON, CLAUDIO PAVONE, GIOVANNI DE LUNA, FRANCA ONGARO BASAGLIA, MAURIZIO MAGGIANI, OMAR CALABRESE, ALDO MASULLO, SANDRO VERNESI, LUIGI PESTALOTTA, SANDRO ONOFRI, UMBERTO ECO, SERGIO COFFERATI, TOM BENETOLLO, UMBERTO GAY, FRANCESCA ARCHIBUGI, FULVIO ABBATE, SERGIO D'ANTONI, FRANCESCA SANVITALE, GIANNI SOFRI, GIANNI MINÀ, PIETRO LARIZZA, PIETRO SCOPPOLA, MARIO TRONFI, CLARA SERENI, CHIARA SARACENO, VINCENZO CONSOLO, LILLI GRUBER, CARLO FRECCERO, VANNINO CHITI, ADRIANO SOFRI, LUCIANO CANFORA, GIORGIO RUFOLO, GIULIO FERRONI, MAURIZIO VIROLI, PAOLO SERVENTI LONGHI, ALBERTO ASOR ROSA, GINO NUNES, ANTONIO DUVA, IVANO BARBERINI, EMILIA DE BIASI, ALDO BACCHIOCCHI, MARINO BERENGO, LUCIA MARCHESELLI LOUKAS, VALERIO POCAR, MAURO MAGGIORANI, DANIELE BARBIERI, GIUSEPPE PACE, GIULIA SENO, DAVIDE CARLUCCI, RITA BONAGA, ANGELO RAVAGLIA, GIANCARLO MARTELLI, SAVERIO TUTINO, ROSA STANISCI, ROBERTO RIZZO, ENNIO FALBO, FABIO MASTELLONE, MICHAEL GORBACIOV, FABIO EVANGELISTI, ERMANNO TAROZZI, ANTONIO AUSILIO, FRANCESCO SURICO, MARCO VALSASINA, ENRICO RAMPONI, GIUSEPPE ALAMPI, PAOLO LO FARO, MARIELE GAMBA, PIERLUIGI CABIANCA, VITTORIO SIMONETTI, ANTONIO RUBBI, ANNA CIAPERONI, ERNESTO TRECCANI, L.L.A., KATIA ZANOTTI, SALVATORE JEMMA, VANIA ZANOTTI, MAURO MARCONCINI, ALDO SEVERINI, ERNESTO RICCI, VINCENZO GALLI, NUCCIO IOVENE, ANGELO SEBASTIANELLI, 97 FIRME RACCOLTE DALLA SEZIONE DS DELLA BNL DI ROMA, GIORGIO TOSI, GIULIANA FASSETTA, RAFFAELE MARCIANO, MICHELE CAMMAROSANO, CORRADO VIVANTI, SINISTRA GIOVANE NAZIONALE, RENATO CALLIGARO, CONSIGLIO COMUNALE DI FOLLONICA, GIUNTA COMUNALE DI PIAN DI SCÒ, STUDENTI CITTÀ UNIVERSITARIA DI ROMA, GREGORIO SILVESTRI, CATERINA DE CAMILLI GIACO, ASSEMBLEA DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL LIDO DI VENEZIA, ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE L. LOMBARDO RADICE DI ROMA, GIORGIO GHEZZI, FAUSTO DURANTE, FLAI - CGIL SICILIA (FEDERAZIONE LAVORATORI DELL'AGRO INDUSTRIA), CONSIGLIO PROVINCIALE DI PISA, ROBERTO OLIVA (LICEO CLASSICO STATALE CARLO ALBERTO NOVARA), ALESSANDRO BARBAGLIA (LICEO CLASSICO STATALE CARLO ALBERTO DI NOVARA), BRUNO GALBIATI, AGOSTINO ROTA (SEGRETERIA SPI MODENA) E VICEPRESIDENTE UNIVERSITÀ LIBERA ETÀ NATALIA GINZBURG), UNIONE COMUNALE DS FOLLONICA (SEGUONO 90 FIRME)

Carinzia, Haider cerca alleati

Il trionfo della destra ultrà allarma il governo di Vienna

Inquietudine nei due partiti della grande coalizione austriaca, i socialdemocratici (Spoe) e i popolari (Oevp), all'indomani del trionfo dei liberali di estrema destra (Fpoe) di Joerg Haider nelle elezioni regionali in Carinzia. In questo Land al confine con l'Italia, dove vivono 600 mila degli otto milioni di austriaci, il populismo di Haider si è rivelato ancora una volta vincente e l'Fpoe, con il 42%, è diventato il primo partito per la prima volta in una regione austriaca. Lo stesso Haider, 49 anni, convinto oppositore dell'idea d'Europa e assertore di una severa politica xenofoba, si è detto «impressionato» dalle dimensioni di questa vittoria, un autentico plebiscito che ha ridimensionato gli avversari. Naturalmente, egli non ha esitato a proporre la sua candidatura alla guida della regione e, dato che non ha i numeri per governare da solo, si è subito rivolto alle altre due maggiori forze politiche, i socialdemocratici e i popolari, invitandole a collaborare; non ha detto però a quali condizioni. Per ora, gli ha risposto, indirettamente, il capogruppo parlamentare della Spoe Peter Kostelka che lo ha definito «inaffidabile» e quindi «inaccettabile», sia a livello regionale che nazionale.

Quello che succederà ora in Carinzia non è prevedibile, perché la pretesa di Haider di governare la «sua» regione potrebbe avere ripercussioni sulla grande coalizione governativa nazionale. «Non privilegio nessuno dei due partiti nella trattativa», ha fatto sapere Haider. Ma ottenere l'appoggio alla guida della Carinzia non sarà facile. Il cancelliere Viktor Klima, leader dell'Fpoe, dopo aver definito «molto dolorosa» la sconfitta del suo partito, si è affrettato a dichiarare che esclude categoricamente il sostegno del suo partito all'elezione di Haider a governatore e che i risultati di queste elezioni non influenzeranno in alcun modo la politica nazionale. Il presidente dell'Oevp, il vicecancelliere Wolfgang Schuessel, ha lasciato invece carta bianca all'attuale presidente popolare della Carinzia, Christoph Zernatto, per l'elezione del nuovo capo regionale. «Non ci sono né ordini, né consigli, né direttive da Vienna», ha precisato. Haider - che aveva già governato la Carinzia dal 1989 al 1991 - dovrà presentare la sua candidatura a presidente della regione nel corso della prima sessione costitutiva della Dieta dove l'Fpoe disporrà di 16 seggi, contro i 12 dell'Fpoe e gli otto dell'Oevp - che dovrebbe tenersi entro sei settimane dopo le elezioni. Intanto non mancano le reazioni a livello popolare. I giovani socialisti, ad esempio, hanno già preannunciato una grande manifestazione contro il partito liberale e il suo leader Haider a Linz, capoluogo dell'Alta Austria.

IN PRIMO PIANO

Il demagogo che utilizza la retorica nazista

DAL CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «Quando, nel 1945, il popolo tedesco dopo una guerra perduta era prostrato e lottava per la propria mera sopravvivenza quotidiana, a certi circoli internazionali parve arrivato il momento di negare definitivamente l'appartenenza degli austriaci al popolo tedesco...». Era l'estate del 1966 e uno studente di 16 anni con un discorso dal titolo «L'Austria resta tedesca» vinse il premio di oratoria della Lega dei Ginnasti Austriaci di Innsbruck, una di quelle associazioni a metà tra lo sport, la cultura fisica e la politica parafascista che hanno una lunga tradizione nel mondo germanico. Lo studente si chiamava Jörg Haider ed ebbe anche l'onore di veder pubblicati i suoi pensieri sulla «Deutsche National-und Soldatenzeitung» (il giornale dei tedeschi nazionali e dei soldati). Il ragazzo avrebbe fatto strada. E avrebbe imparato ad essere prudente. Oggi, trentatré anni dopo, a Haider non piacerebbe che un giornale riferisse di lui che vuole riannettere l'Austria alla Germania, come volevano i nazionalisti e le generazioni intere di pantofolacci austriaci. Non si usa, non sta bene. E però non è detto che, passato tutto questo tempo, abbia smesso di pensare che l'Austria e la Germania debbano essere la stessa cosa, che il destino e la vocazione del suo paese siano la purezza etnica tedesca e non il miscuglio di razze che fu l'Austria dell'Impero asburgico. E che la sua Carinzia debba essere anch'essa tutta tedesca, magari cacciando al di là del confine la minoranza slovena e, se non quella, gli immigrati che intanto sono arrivati da altri



Il leader dell'estrema destra austriaca Jörg Haider con i membri del suo partito

I DISCORSI DELL'ULTRA
Un gruppo di ricercatori dell'Università di Vienna ha studiato il suo linguaggio

spettabile frequenterebbe mai, ma senza disgustare l'opinione pubblica perbenista, la quale può sempre nascondersi dietro il dito che lui, Jörg, non ha detto, in fondo, nulla di male. Haider è, a suo modo, un genio della comunicazione. Sa cavalcare l'ipocrisia del suo popolo come pochi altri hanno saputo fare in passato, e nessuno in tempi recenti. È un ottimo oratore. Ed è un demagogo perfetto, nel senso tec-

nicò dei manuali di retorica: solletica i sentimenti, gioca con gli stadi d'animo, evoca l'inconfessabile evitando, in genere (ma non sempre), di caderci dentro. E ha dei maestri. Già verso la metà degli anni '80, quando la sua stella politica cominciava a brillare, molti avevano rilevato il suo frequente rifarsi a concetti e modi di dire dell'estrema destra nazionalistica «grande-tedesca» e nazional-socialista.

Nel 1995 un gruppo di ricercatori dell'università di Vienna ha deciso di provare a svelare il gioco. Un gruppo di lavoro dell'Istituto delle Scienze della comunicazione ha cominciato a raccogliere discorsi, interviste e dichiarazioni pubbliche di Haider e a confrontarle con il patrimonio retorico e concettuale del nazismo. Allora era ancora viva l'impressione della gaffe con cui il nuovo astro della destra austriaca, nel '91, aveva esaltato la politica del lavoro di Hitler provocando

uno scandalo internazionale che alla fine lo aveva costretto alle dimissioni da Landeshaupmann (capo del governo regionale) della Carinzia: la stessa carica alla quale aspira adesso. I ricercatori viennesi hanno continuato le loro ricerche fino al dicembre scorso e sono arrivati alla conclusione che l'utilizzazione di stilemi retorici nazisti, da parte di un politico che invece nega ogni vicinanza all'ideologia dell'estrema destra, prende le distanze da Le Pen e dai Republikaner tedeschi e si arrabbia con chiunque lo accusi di estremismo, è inintenzionale e benconscio. Haider «gioca» con l'elettorato più reazionario e nostalgico, ammicca per farsi intendere e, appena può farlo, parla anche liberamente. Nello stesso tempo sta bene attento a non passare il confine oltre il quale lo si potrebbe accusare di apologia del nazismo, o di razzismo o di xenofobia dichiarata. Qualche esempio aiuterà a comprendere i risultati della ricerca.

Nell'ottobre '89, Haider addita la Carinzia ad esempio per l'Austria con le stesse parole con cui Hitler proponeva come modello la Germania, qualche mese dopo definisce «fagiani d'oro» i generali dell'esercito austriaco, che lui accusa di essere imbelli: è la stessa definizione che i nazisti usavano per gli «imboscati». Poco tempo dopo, in una intervista, si riferisce allo sterminio degli ebrei, che in altre occasioni ha paragonato all'espulsione dei tedeschi dai Sudeti, parlando di «eclatanti violazioni dei diritti umani». Quando l'intervistatore gli chiede perché non usa l'espressione «sterminio» risponde: «Va bene, se vuole dirò che si trattò di uno sterminio». Se vuole.

Salvador, outsider sbaraglia la sinistra

Forte astensione. L'opposizione si è fermata sotto il 30%

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI Tre su tre. L'alleanza della destra in Salvador ha vinto, ieri, la terza elezione consecutiva in dieci anni. La seconda da quando nel '92, con la firma degli accordi di pace, il paese è uscito da una lunga e sanguinosa guerra civile. All'alba di ieri, con il 94% dei voti scrutati, il Tribunale supremo ha dichiarato vincitore Francisco Flores, annunciando che non ci sarebbe stato bisogno di un secondo turno per eleggere il nuovo presidente. Il risultato, quasi finale, attribuisce al candidato della destra il 52% dei suffragi. Mentre l'opposizione, cioè Facundo Guardado, candidato del Fronte Farabundo Martí, si è fermata sotto il 30%.

È un risultato a sorpresa se si tiene conto che appena due anni fa, nel 1997, gli ex guerriglieri del Farabundo Martí (Fmln) conquista-

RISULTATO A SORPRESA
Appena 2 anni fa il Fronte Farabundo Martí aveva conquistato la capitale e cento comuni

rono, nelle elezioni amministrative, quasi cento comuni in tutto il paese, compreso quello della capitale San Salvador. E che, fino all'altra notte, all'inizio dello scrutinio, i dati degli exit-poll assicuravano un secondo turno elettorale che avrebbe messo di fronte, faccia a faccia, i candidati dei due movimenti che hanno fatto la storia del Salvador negli ultimi decenni: gli ex fiancheggiatori delle milizie di destra paramilitari (Arenas) e gli ex guerriglieri della sinistra rivoluzionaria.

La maggior parte degli osservatori attribuiscono il risultato a due fattori. Opposti e convergenti. Il

primo è proprio Francisco Flores. Un ragazzo di 39 anni, ex professore di Filosofia, sorridente, affabile e moderato, Flores, in poche settimane di campagna, è riuscito a consolidare la nuova immagine di «Arenas», molto lontana, da quella dei notabili del partito, tipo Alfredo Cristiani, esponente negli anni della guerra civile del volto crudo e duro dell'ultra destra salvadoregna. Flores, rampollo di una famiglia benestante, è un tipico prodotto di «marketing elettorale», è «l'estraneo» cui ci affida quando i leader riconosciuti temono di non avere sufficiente appeal di fronte all'elettorato. In politica dal '94, Flores è diventato nel '97 presidente della Camera. Ma, fino all'altra notte, preferiva dedicarsi ad altro. In particolare ai suoi studi di filosofia orientale e di storia dell'India, paese dove ha vissuto per tre anni dopo la laurea in Gran Bretagna.

L'altro fattore, per la maggioranza decisivo, sta nelle lotte intestine all'interno del Farabundo Martí, un movimento ormai spaccato in tre tronconi. Da una parte gli ortodossi, marxisti-leninisti, come gli ex comandanti guerriglieri Schafik Handal e Leonel Gonzalez, dall'altra i cosiddetti «rinnovatori» come Facundo Guardado e, in mezzo, i rappresentanti della società civile come Hector Silva, il sindaco della capitale. Per raggiungere un accordo sul candidato alle presidenziali, il Farabundo Martí, ha fatto ben tre congressi di fila in pochi mesi e, secondo molti, alla fine, ha scelto quello sbagliato. Avrebbero dovuto candidare Hector Silva o qualcuno come lui. «Un moderato, un socialdemocratico favorevole all'economia di mercato», dice Luis Cardenal, presidente della camera di Commercio del Salvador. Invece, nello scontro tra le componen-



Il nuovo presidente del Salvador Francisco Flores

Galdamez/Reuters

ti storiche della guerriglia è venuto fuori Facundo, che nonostante il suo discorso moderato, è ricordato come uno dei comandanti guerriglieri. Fu proprio lui, infatti, nell'89 a guidare una delle ultime, eclatanti, azioni della guerriglia: la conquista dell'hotel El Salvador, nel bel mezzo della capitale.

Così da ieri, il Salvador (appena due milioni e mezzo di votanti), ha riletto un candidato di Arenas.

L'astensione è stata alta, oltre il 40%. E le speranze per il futuro tutto sommato poche. La maggior parte, dipendono dall'atteggiamento americano. Secondo dati Unicef il 65,8% della popolazione del Salvador vive al di sotto del livello di povertà, il 23% è analfabeta; 150 mila bambini sotto i cinque anni soffrono di denutrizione e 56 ogni mille muoiono prima di arrivare a compiere cinque anni.

